



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI
SISTEMA MUSEALE DI ATENEO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

2017

quotidiani

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;

e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;

e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo di Antropologia ed Etnografia e-mail: museo.antropologia@unito.it ; sito web: www.museounito.it/antropologia

Archivio Storico e Tecnologico Università di Torino e-mail: astut@unito.it; sito web: www.astut.unito.it

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;

e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

La Stampa - Torino

(L.Castagneri)

Data: 10 aprile 2017

Pagina: web

Foglio: 1

Torino Crime, se i giovani studiano da Sherlock Holmes

Il festival, che ha coinvolto, con successo, quattromila persone, lo conferma: nel pubblico c'erano soprattutto ragazzi

Sarà che l'attore inglese Benedict Cumberbatch, trasformandolo in un moderno «sociopatico iperattivo» e portando le sue avventure nella Londra di oggi, lo ha fatto diventare ancora più affascinante e vicino a noi. Sì, siamo ancora tutti [Sherlock Holmes](#). Nel senso che andiamo tutti pazzi per Sherlock Holmes e per ciò di cui il detective di Baker Street è l'emblema: le nuove forme del crimine, gli enigmi, le indagini fatte in laboratorio e al fianco degli hacker. Lo conferma il successo di Torino Crime, che ha concluso ieri la sua seconda edizione con un pubblico complessivo di 4.000 persone in quattro giorni, soprattutto ragazzi. «Sì, facciamo gli investigatori ma facciamoli soltanto sul divano», ricorda, casomai ci fosse il bisogno, Fabrizio Vespa, condirettore del festival con Valentina Ciappina sotto la direzione scientifica di Biagio Fabrizio Carillo, maggiore dei Carabinieri e scrittore. No, non ci si può improvvisare come certe fiction televisive sembrano suggerirci. «Il lavoro vero è portato avanti da professionisti sempre più specializzati», riprende Vespa.

Come Ilaria Macchiorlatti, grafologa e ospite nel seguitissimo incontro su come la scrittura può rivelare ciò che ci passa per la testa. O come Silvano Montaldo, il direttore del Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso», che ha discusso, di fronte alle tante signore presenti in sala, del profilo psicologico delle donne criminali oggi. O ancora come il vicequestore di Torino Marco Martino e il pm Stefano Castellani, che da tempo, tra le mille cose, seguono il fenomeno della mafia nigeriana.

Per fortuna i giovani sono tutt'altro che ingenui. Sanno che ci si deve preparare. Molti lo stanno facendo. Studiano Psicologia criminale e Giurisprudenza e in massa hanno dato una mano a organizzare il festival e nei giorni dell'evento, molto divulgativo e molto legato all'attualità. Si è parlato anche di Intelligence, con Alfredo Mantici, direttore di Lookout News e Lorenzo Vidino, ricercatore dell'Ispi e di violenza sulle donne, con Rosa Tripodi, madre di Antonella Multari, uccisa dall'ex fidanzato Luca Delfino dal cui caso è nata la legge sullo stalking.

«Per chi vuole approfondire ulteriormente, penso a studenti ma anche a lavoratori, stiamo pensando di organizzare una summer school sul tema», rivela ancora Vespa. Ma durante tutto l'anno ci saranno singoli incontri, in varie location, sempre su crimine e racconto del crimine, le due anime del festival. Vale la pena tenere d'occhio il sito crimfestival.net.

Musei a misura di bambino

Emanuela Minucci ALLE PAGINE 40 E 41

IL NUOVO BUSINESS DELLA CULTURA PUNTA ALLE FAMIGLIE



Come cambia l'offerta

Dai musei ai festival Adesso la cultura punta sulle famiglie

Il nuovo business: iniziative per bimbi e adolescenti

Inchiesta

EMANUELA MINUCCI

I numeri parlano, magari con una vocina sottile, ma chiara e forte. Con i suoi 46.841 bambini di età fra gli 0 e i 6 anni, circondati da 32 musei che spalancano loro le porte facendoli giocare con la cultura, 124 spettacoli teatrali l'anno, 4 laboratori creativi dove diventare maghi o esploratori, 6 ludoteche, 2 aree gioco in ospedale, un museo del giocat-

tolo interattivo, 20 concerti di musica classica e 142 mila visite guidate a tu per tu con la storia o l'arte contemporanea, non ci sono dubbi. Torino, sarebbe stata una città ideale per Gabriel García Márquez: perché qui vale la pena fare crescere i propri figli.

La priorità assoluta

E anche per i 59.166 bambi-

ni/ragazzi che vanno dai 7 ai 14 anni non si scherza. Ormai, insomma, quello che negli ultimi anni era solo un punto del programma elettorale di ogni sindaco è di-

ventato una priorità assoluta. Al punto da coniare un nuovo brand: i musei «Family & kids friendly» in cui l'assessoria alla Cultura Francesca Leon punta parecchio.

Non è un caso, infatti, che un progetto come «Nati per la Cultura» sia stato concepito qui. Dopo aver capito che l'arte fa bene anche al neonato, si stanno dotando i musei di fasciatoi e punti di allattamento. E i laboratori didattici, continuano ad essere, con quelli di Reggio Emilia, all'avanguardia in Italia. Il rapporto fra cultura e bambini che a Torino è scandito da eccellenze viaggia però a due velocità. Nella roccaforte creativa di «Re Mida» in via Modena, per esempio, un laboratorio didattico comunale, si fanno giocare - con successo - i più piccini con gomma piuma di riciclo e si sono sostituiti gli acrilici con le tempere (sempre più allungate con l'acqua) perché i fondi comunali, anche per questi centri che formano i cittadini del futuro, sono in caduta libera. Detto che l'assessoria all'Istruzione Federica Patti fa i salti mortali per fare funzionare al meglio questi

centri creativi (nel giro di dieci anni i fondi si sono ridotti dell'80 per cento), i bambini sono invece il «core business» dei musei che cercano sempre più di reggersi economicamente sulle proprie gambe.

Il business

I genitori pagano volentieri 5 o 6 euro a visita per farli giocare con plastilina e figurine di Man Ray, e non c'è bookshop che non riservi ai libri per l'infanzia, ma anche alle paperelle da bagno con la faccia da sfinge - sempre all'altezza del luogo, raffinati, tridimensionali e interattivi - uno spazio pari al 40 per cento del totale (e anche il fatturato totale rispecchia questa percentuale). I laboratori didattici comunali, invece, come «Re Mida» il centro di cultura, di arte e creatività di Iter in via Modena, hanno fondi ridotti al lumicino, fanno piccoli miracoli. Ogni anno - malgrado la natalità sia una curva discendente - come spiega Carmen Giovine, 57 anni e 37 passati a immergere le manine dei bambini nei colori, ritagliare con loro code di dinosauri e corone dei re -: «Il numero di piccini che frequentano i nostri laboratori è in crescita, arriviamo

a ospitarne 1000 l'anno». Lo dice mentre 20 bimbettini alti non più di 80 centimetri sono alle prese con il loro primo quadro «spruzzato», con il colore che finisce più sui grembiolini azzurri che sul foglio bianco.

Opere da Paratissima

Anche il camice di Carmen sembra un quadro di Monet, e lei si siede su una seggiola mignon per mezz'ora a raccontarci la sua vita in mezzo a una tavolozza di bambini. Alle pareti, opere che farebbero la loro figura a Paratissima. Come quella reinterpretazione di un capolavoro di Balla, preso a modello nel 2013, da sei bambini speciali, arrivati in Italia sui barconi, dalla Libia: «Per loro ritrovarsi qui a disegnare è stato come ritrovare una famiglia, erano felici di gestire ogni spicchio colorato come fosse di loro proprietà». A quel punto Jan ha scritto che «quel pezzetto verde è il giardino di mio papà» e sul cerchio giallo ha visto «sabbia morbida su cui camminare». A 7 chilometri da Re Mida c'è la casa nella foresta dove i bambini entrano scalzi e nel silenzio più assoluto: per non svegliare i maghi. È il laboratorio didattico «A Caval Teatro si

guarda in bocca» di via Nuoro. Qui si incontrano e si costruiscono burattini, pupazzi, principesse e pure «La Signora» una gigantesca donna in cartapesta che se ne sta mollemente seduta in poltrona, quasi un omaggio a Botero: «L'hanno fatta loro, i bambini - racconta l'educatrice Stella Picello, da quasi 40 anni responsabile di queste stanze irreali dai cui soffitti penzolano ombrelli aperti di ogni colore - lo scorso anno abbiamo avuto 100 euro di contributo per le spese, e ho dovuto usarli per cambiare quattro lampadine». Lo dice sorridendo, come se alla fine sapesse che la felicità dei bambini la fanno altre cose: «Noi andiamo avanti lo stesso, nell'epoca dei tablet e della baby-tv "on demand", anche per i nativi digitali la favola raccontata insieme con una carezza, vale mille ore davanti a uno schermo».



La Stampa - Torino

(E.Minucci)

Data: 10 aprile 2017

Pagina: 39, 40 e 41

Foglio: 3/3



REPORTERS

I bambini e la tempera diluita

Ogni giorno la maestra che insegna a dipingere a questi bambini deve risparmiare sempre più sui colori perché i fondi comunali mancano e le richieste aumentano: si diluisce la tempera ma le opere realizzate sono piccoli capolavori

IL BELLO DELL'ITALIA | I PERCORSI

Per chi gioca a calcio penso che Torino sia il posto ideale: la gente ti riconosce, ti ama, ma non crea pressioni e lascia vivere tranquillamente te e la tua famiglia

Claudio Marchisio

4 itinerari

L'ex complesso industriale o la raccolta d'arte vegetale. La città nascosta, al di là di palazzi d'epoca e caffè

di Elisa Sola

Non solo grandi musei, piazze barocche e dimore dei Savoia. Torino offre una serie di percorsi alternativi ai principali circuiti turistici che spaziano dall'arte alla natura ai progetti di riconversione industriale. Il filo rosso che collega questi luoghi meno conosciuti è la storia. A Torino ogni cosa è permeata da grandi tradizioni e ha un riferimento con il passato. E il modo di rivivere la storia è all'insegna della o delle contaminazioni. Così, un trekking in collina fa rivivere le guerre mondiali. Una chiesa barocca nasconde un museo di nicchia sui materiali che hanno fatto nascere l'industria. Vecchie fabbriche abbandonate rinascono, ridipinte, come sedi di manifestazioni artistiche o sportive, con tanto di piscina a cielo aperto. Lo spazio che unisce periferia e collina diventa il regno degli orti urbani, dove un tempo lavoravano gli operai della prima ondata di immigrazione dal Sud Italia. E l'antica sede di anatomia dell'Università ospita un museo-rarità, dedicato a un grande escluso della scienza, ma molto amato da criminologi e romanzieri: Cesare Lombroso. Se si ha voglia di camminare, le strade di Torino, più o meno tutte, hanno qualcosa da raccontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3/ Due musei insoliti

Tracce di Lombroso e i frutti d'artista

Ma come in questo caso è più appropriata l'espressione «museo di nicchia». Non solo perché è piccolo e buio e si trova dentro allo storico palazzo degli Istituti anatomici dell'Università di Torino, dove nei secoli scorsi si sezionavano i cadaveri. Ma perché ogni sua parte è dedicata al nome del personaggio, a suo modo un outsider, di cui porta il nome: Cesare Lombroso. E anche se le tesi del medico veronese sono state considerate infondate da tempo, in tanti affollano le stanzette antiche del Museo di antropologia criminale, che ospita teschi, ossa di delinquenti, schede-profilo dove si spiega a cosa corrispondevano deformità e anomalie dei corpi. Nasi grossi e schiacciati, fronti strette, mascelle prominenti. Ogni particolare

aveva un valore nella fisiognomica del padre fondatore della «scienza» che deduce da caratteristiche fisiche la predisposizione di un individuo a delinquere. Nato nel 2009, è un museo quasi unico al mondo. Sono molti anche i disegni collezionati, ma anche le fotografie e gli scritti realizzati da chi veniva internati nei manicomii o ristretto nelle carceri a vita. Nello stesso edificio del Lombroso, un'altra realtà curiosa: il Museo della frutta, intitolato a Francesco Garnier Valletti. Gli spazi sono più luminosi, i pavimenti in legno e marmo decorato quelli di una volta. Espone una collezione di oltre mille «frutti artificiali plastici» modellati a fine 800 dal Valletti e acquisiti dall'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante. Fiore all'occhiello è la parte della pomologia (che studia dimensioni, aspetto e tempi di maturazione) con centinaia di varietà di mele, pere, pesche e uva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della sera 5/5/2017

Torino Cronaca Qui

(Al.Ba.)

Data: 13 maggio 2017

Pagina:

Foglio: 1

LA PROTESTA

Lavoratori dei musei in sciopero: «Più garanzie»

Incrociano le braccia oggi i lavoratori degli appalti che operano nei musei di Torino. L'astensione sarà per l'intero turno di lavoro e si terrà anche un presidio, a partire dalle ore 9,30, davanti al museo nazionale del Risorgimento, in via Accademia delle Scienze. La mobilitazione è stata organizzata da Cgil, Cisl e Uil. L'assessorato alla Cultura del Comune - spiegano i sindacati in una nota - per quanto dichiarato e scritto fino ad oggi, non è riuscito a dare ancora sufficienti garanzie per il lavoro e il futuro dell'appalto dei servizi dei Musei

di Torino. Ad oggi - dicono le organizzazioni confederali - non vi è stata alcuna proroga e le cooperative presenti sull'appalto si preparano a licenziare tutti i lavoratori. Secondo Cgil, Cisl e Uil, anche le proposte dell'assessore alla Cultura, Francesca Leon, sugli appalti di alcuni Musei di Torino «si traducono in minori garanzie per chi lavora nei servizi di custodia e biglietteria dei Musei del Polo Universitario, Diffuso/900, Risorgimento e Montagna».

[al.ba.]

LA PROTESTA CONTRO LA DECISIONE DEL COMUNE DI SPEZZETTARE L'APPALTO

Scioperano i lavoratori coop, chiusi 4 musei

Lo spettro dei licenziamenti rischia di abbattersi sugli addetti delle cooperative che lavorano per i Musei di Torino. Personale che ieri si è ritrovato davanti al Museo del Risorgimento in sciopero per manifestare contro il Comune e la decisione di fare del loro appalto uno spezzatino. Ieri quattro musei del circuito sono rimasti chiusi, solo il Museo della Montagna era aperto.

La prossima gara non sarà unica. In passato si è sempre affidato in blocco il servizio del personale di sala e di biglietteria dei musei del Polo Universitario, Risorgimento, Resistenza e Montagna. Ora ogni struttura farà il suo bando. Una scelta che secondo i lavoratori penalizza la loro stabilità da un punto di vista economico e come condizioni. «L'assessorato alla Cultura del Comune, per quanto dichiarato, non è riuscito a dare ancora sufficienti garanzie per il lavoro e il futuro dell'appalto dei servizi dei Musei di Torino — dicono Filcams Cgil, Fiscat Cisl e Uiltrasporti Uil di Torino — ad oggi non vi è stata alcuna proroga dell'appalto in attesa delle nuove gare e le cooperative presenti sull'appalto si preparano a licenziare tutti i lavoratori».



La manifestazione dei dipendenti della coop davanti al Museo del Risorgimento

Secondo i sindacati le proposte dell'assessorato alla Cultura, Francesca Leon, sugli appalti di alcuni Musei di Torino si traducono in minori garanzie per chi lavora nei servizi di custodia e biglietteria. «Con l'appalto spezzettato — sottolinea Dante Ajetti della Cgil — diminuiscono le tutele e peggiora il servizio. Con la gara unica, in casi particolari, si potevano anche tra-

sferire i lavoratori da un museo all'altro. Si garantiva una certa flessibilità. Ora ciascun direttore deciderà in autonomia».

Il rischio per la Cgil è che pure i Musei di Torino, al pari degli addetti delle pulizie delle Molinette, abbiano il problema del taglio delle ore in futuro. E di una diminuzione drastica dei salari. «Per questo — dice Ajetti — pur non potendo inserire

un tipo di contratto, è necessario che nell'appalto si mettano paletti sui livelli del salario con un punteggio che premi quelli più alti».

L'assessore alla Cultura Leon dovrebbe riconvocare i rappresentanti dei lavoratori, ma sembra ormai chiaro che non faranno passi indietro. L'idea è di mettere a punto una convenzione tipo, sottoscritta da ciascun museo, ma di lasciare mano libera sui singoli appalti ai direttori che potranno porre le loro condizioni. «Non riusciamo a capire che cosa serva questa singola autonomia dei direttori», dice Ajetti.

Per i sindacati c'è poi un altro fronte aperto: la Fondazione Torino Musei. «Siamo sempre in attesa che ci convochino — dice Ajetti — non accetteremo decisioni già assunte e presentate con pacchetti preconfezionati. Si dice che i tagli, nonostante il recupero di risorse ipotizzato, provocheranno conseguenze sulle condizioni lavorative dei dipendenti. Non lo accetteremo, così come non accetteremo l'esternalizzazione del Borgo Medioevale. Per noi la discussione deve partire da zero».

(d. lon.)

ORFOLLO/AGENZIA



GLI SLOGAN

«Se il futuro fa paura non tagliate la cultura». Uno degli slogan durante la manifestazione dei dipendenti delle coop

Ieri la prima giornata di sciopero Musei civici bloccati contro il nuovo appalto

«Siamo soddisfatti, la prima giornata di sciopero sta andando molto bene».

I lavoratori di alcuni musei civici come quello della Montagna, Lombroso e dell'Anatomia umana e della Frutta, del Risorgimento, Diffuso 900, e Polo universitario, hanno proclamato ieri la prima giornata di assenza dal lavoro. Alla giornata di agitazione hanno aderito - spiegano - l'80 per cento dei lavoratori. Ciò significa alcuni musei completamente chiusi, come quelli di via Cesare Lombroso, e altri come quello del Risorgimento aperti, ma senza personale. Il motivo dello sciopero sono «le minori garanzie per i lavora-

tori nei servizi di custodia e biglietteria dei musei in questione a causa dello smembramento dell'appalto». Il primo presidio è andato in scena ieri mattina davanti al Museo del Risorgimento, poi il gruppo di lavoratori (molti di loro appartengono a categorie deboli, si tratta di persone con disabilità) si è spostato sotto Palazzo civico.

«L'assessorato alla Cultura del Comune non è riuscito a dare ancora sufficienti garanzie per il lavoro e il futuro dell'appalto dei servizi dei Musei di Torino - si legge in una nota della Filcams Cgil, Fiscat Cisl e Ultrasporti Uil di Torino - ad oggi non vi è stata alcuna proroga e le cooperative pre-



I lavoratori in piazza

senti sull'appalto si preparano a licenziare tutti i lavoratori». E continua: «Le proposte sugli appalti di alcuni Musei di Torino si traducono in minori garanzie per chi lavora nei servizi di custodia e biglietteria dei Musei del Polo Universitario, Diffuso/900, Risorgimento, Montagna». Seguiranno altre giornate di agitazione. [E.MIN.]

Foto: M. C. / AGF / CONTRASTO

“Il museo Lombroso si allarga e rinnova ma il nome rimane”

Dopo la sentenza che “salva” il cranio del bandito Villella I calabresi però non si arrendono: faremo ricorso alla Ue

JACOPO RICCA

IL CRANIO del brigante Giuseppe Villella, per ora, resta a Torino. E l'università punta a creare un polo che valorizzi il museo Lombroso e le altre collezioni che sono già ospitate nello storico Istituto di Anatomia di via Giuria. «Entro il 2020 vogliamo creare un polo museale che oltre alla collezione di Antropologia Criminale, quella di Anatomia e quella della Frutta comprenderà anche un pezzo del museo di Medicina, quello di Antropologia» annuncia il rettore Gianmaria Ajani. Il costo complessivo dell'operazione dovrebbe aggirarsi sui 9 milioni di euro, tra messa in sicurezza e restauro della struttura, e gli interventi di allestimento (circa 3 milioni di euro). I fondi per l'intervento non saranno tutti a carico di Unito: «Stiamo ragionando con la Regione, con la Compagnia di San Paolo e altri investitori privati».

La sentenza della Corte d'Appello di Catanzaro ha messo un punto fermo sulla querelle che dal 2012 ha visto contrapposto l'ateneo di Torino, il comune calabrese di Motta Santa Lucia, che ha dato i natali al brigante sul cui cadavere Cesare Lombroso basò le sue teorie sull'innatismo, e il comitato “No Lombroso” che da tempo si batte perché siano sepolte le spoglie mortali dei tanti detenuti usati dal padre dell'antropologia criminale per studiare. Il sindaco del paese calabrese, Amedeo Colacino, ha annunciato che faranno ricorso, sia in Cassazione

LA RASSEGNA

L'arrampicata di Destivelle ad Hangar25 per “Mountains”



PROTAGONISTA
Catherine Destivelle, alpinista e oggi editrice, a Hangar25

HA PRESO il via ieri e prosegue fino a domenica “Mountains”, appuntamento del Salone Off dedicato alle terre alte. Mostre, incontri, libri, film ed eventi ospitati nello spazio di Hangar25, in corso Tazzoli 228. In esposizione i manifesti di Samivel dalla collezione Soleri, una personale degli artisti Paolo Albertelli e Maria Grazia Abbado, “Dalla tradizione alla bioarchitettura” con i progetti dell'architetto Renato Maurino, le cento copertine della rivista di montagna Alp. Tra i protagonisti di oggi, alle 19 la grande arrampicatrice e alpinista, oggi editrice con Les editions du Mont Blanc, Catherine Destivelle. Alle 21 “Più in alto delle nuvole” di Fredo Valla, sul primo volo attraverso le Alpi di Geo Chavez, con le musiche e la voce narrante di Giorgio Conte. Info www.hangar25.net

che alla Corte Europea, contro la decisione.

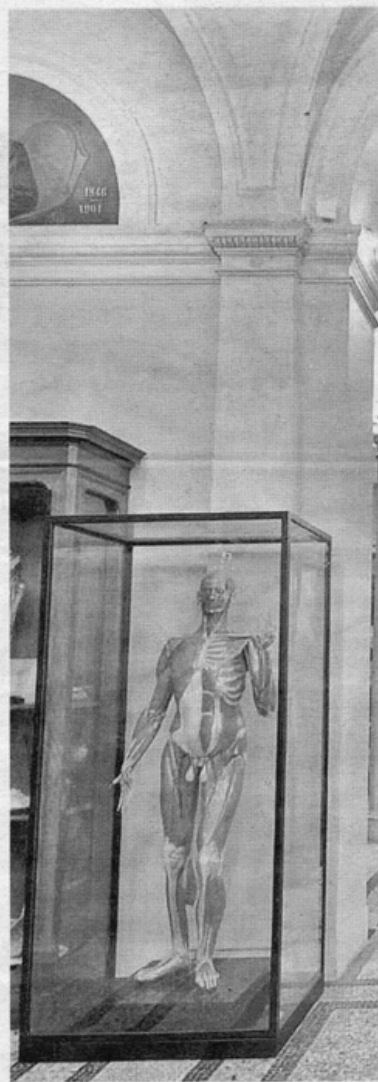
Il polo museale si chiamerà museo della Scienza e dell'Uomo, ma il rettore Ajani assicura che il nome di Cesare Lombroso resterà: «Non ci sarà nessuna cancellazione - spiega - Ogni esposizione manterrà dignità e indipendenza. Ci siamo costituiti nel processo e opposti alla restituzione per affermare un punto di principio che va oltre la questione del brigante Villella. Ed è la salvaguardia del rigore scientifico, il museo di Antro-

Il polo della Scienza e dell'Uomo ingloberà insieme alle attuali collezioni anche quelle di Medicina e di Antropologia

pologia criminale mette in evidenza tutti gli errori di quelle teorie e sul piano dell'esposizione di reperti umani l'unica cosa che si può dire è che siamo pieni di esempi di musei che ne hanno. A partire da quelli di scienze naturali e per arrivare a

quelli di antichità egizie». Ajani respinge le accuse di razzismo: «Bisogna essere seri. Il nostro ateneo lavora ogni giorno sull'apertura alle questioni di genere e sull'integrazione - ribadisce - Facciamo della cultura dell'ospitalità uno dei punti fermi».

Il nuovo polo museale, il cui dossier è seguito anche dal vicerettore alla Comunicazione Sergio Scamuzzi, sfrutterà gli spazi lasciati vuoti dal trasferimento a Grugliasco di studenti e ricercatori, ora ospitati negli edifici di via Giuria: «Si tratta di



La Repubblica - Torino

(J.Ricca)

Data: 18 maggio 2017

Pagina: XIII

Foglio: 2/2



LE TAPPE

1864
Muore in carcere Giuseppe Villella. Cesare Lombroso studia la salma e trova la "fossetta occipitale mediana"

2012
Il giudice Gustavo Danise impone all'ateneo Torinese di restituire il cranio di Villella al comune di Motta Santa Lucia

2013
Il comitato "No Lombroso" incassa il sostegno del consiglio comunale di Torino, favorevole alla restituzione

2017
la Corte d'Appello di Catanzaro decide che il teschio di Villella può restare a Torino: prevale l'interesse scientifico

un intervento che rientra nel piano di razionalizzazione degli spazi e dipende anche quello che diventerà quell'area dove sorgerà nuova biblioteca della città e la sede dei corsi di Architettura».

Oggi i musei universitari hanno circa 50mila visitatori l'anno, con la nuova forma l'ateneo punta a crescere: «Sono numeri importanti - dice Ajani - Ma pensiamo che il nuovo allestimento possa valorizzare il nostro patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città vince la battaglia sul cranio del brigante

FABRIZIO ASSANDRI

“**S**i può negare la validità di una teoria scientifica, ma non la sua esistenza e l'interesse generale a conoscerne gli aspetti». Con queste parole i giudici di Catanzaro hanno deciso di assolvere l'Università dall'accusa di razzismo nell' esporre il cranio di Giuseppe Vilella, che così può restare dov'è, in una teca del museo Cesare Lombroso, padre della criminologia, tra 904 crani, scheletri, cervelli di presunti criminali, malati di mente, gay, prostitute.

Lombroso ritenne di aver trovato, nella fossetta occipitale del cranio del brigante Vilella, la prova delle tendenze criminali dei meridionali. La «teoria dell'atavismo» poi si rivelò completamente falsa. E poco importa che, secondo la studiosa Maria Teresa Milicia, Vilella non fosse un brigante che partecipava al movimento di resistenza contro i soprusi dei Savoia, ma un bracciante che aveva rubato formaggi.

La strana vicenda giudiziaria parte nel 2012, quando il Comune calabro di Motta Santa Lucia, natale del Vilella, insieme al comitato No Lombroso e



ai neoborbonici, chiedono la restituzione del cranio, per dargli degna sepoltura. Si sono pronunciati un po' tutti. Monsignor Nosiglia e il Comune di Torino con una mozione Pd appoggiarono il comitato. E un tribunale in primo grado ordinò la restituzione del cranio, sostenendo che una volta sco-

perto che la teoria era sbagliata, non c'è motivo «per cui quel cranio debba essere esposto». Il punto è tutto qui. I giudici di appello scrivono: «L'esposizione museale è del tutto legittima, appare evidente l'interesse di teorie come quelle di Lombroso, pur superate». Esulta l'Università, il rettore Ajani rilancia: «Amplieremo il museo, nel 2020 quando alcuni uffici si trasferiranno nel campus di Grugliasco. Sarà un grande museo dell'uomo e della scienza». Il comitato No Lombroso non si arrende: «Faremo ricorso in Cassazione e alla Corte Europea».

CC BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA DECISIONE La Corte di Catanzaro ordina che i resti di Vilella non siano spostati dal museo Lombroso

Sconfitti i nostalgici delle Due Sicilie Il cranio del brigante resterà a Torino

Giorgio Cavallo

→ Restituire o non restituire? L'amletico quesito legato alle sorti del cranio del brigante Giuseppe Vilella ha trovato una risposta. Negativa. No, il teschio sul quale Cesare Lombroso scoprì la celebre "fossetta occipitale mediana" non lascerà il museo a lui intitolato, in via Pietro Giuria 15 a Torino. A dirlo è la Corte d'Appello di Catanzaro, che ha ribaltato la sentenza di primo grado. Vilella - o, meglio, il suo cranio - possono dunque restare sotto la Mole ed il Comune di Motta Santa Lucia in provincia di Catanzaro, il paese che diede i natali al brigante nel 1803, non potrà seppellire i suoi resti mortali come chiesto dal comitato "No Lombroso" e dal Movimento Neoborbonico, che attorno ai resti avevano scatenato una battaglia dai forti accenti campanilisti: il pastore Vilella, infatti, è con il tempo diventato un eroe dell'immaginario sudista.

Il museo Lombroso è stato al centro di una polemica fatta di raccolte firme, ricorsi e colpi



Per riavere il teschio il Comune di Motta Santa Lucia minaccia ricorso in Cassazione

di scena: nel 2012 un'ordinanza aveva inizialmente dato ragione al Comune calabrese intimando al museo la restituzione del cranio. E nel 2013,

lo stesso consiglio comunale di Torino si espresse per la restituzione dei resti. La querelle è poi andata avanti fino alla sentenza d'Appello.

«La nostra reazione non può che essere indignata - replica a stretto giro il presidente del Movimento Neoborbonico, Gennaro De Crescenzo - Quel

cranio poteva essere un simbolo di una riconciliazione culturale tra Nord e Sud. Che danno avrebbe fatto la sua restituzione? Potevano lasciare a Torino un calco di resina». Intanto, il Comune di Motta Santa Lucia fa sapere che la battaglia non è ancora finita e che si sta valutando il ricorso in Cassazione, e magari anche alla corte dei diritti dell'uomo Strasburgo.

Una battaglia infinita. Ma perché questo teschio è così importante? Il museo di Antropologia Criminale lo espone insieme ad altri resti umani per testimoniare le ricerche condotte da Cesare Lombroso, che su questo particolare reperto nel 1871 individuò appunto la "fossetta" che gli fece ipotizzare una correlazione tra le caratteristiche ossee e lo sviluppo dell'attività cerebrale, e quindi sul comportamen-

to dell'individuo in un contesto sociale. In pratica, come logica conseguenza, Lombroso sosteneva che, esaminando il cranio, si potesse capire se un individuo avesse o meno una predisposizione naturale alla delinquenza. Il museo spiega con efficacia le ricerche dell'antropologo e medico veronese, evidenziando anche i limiti e gli errori nei quali incappò. Ciò nonostante, Lombroso resta uno dei padri della moderna criminologia: la scienza procede anche per errori, e quel teschio ne è una prova. «Spero che questa decisione induca molte persone che in buona fede hanno creduto alle fandonie sul museo a cambiare opinione e a visitarlo - spiega il direttore, Silvano Montaldo -. Voglio inoltre ringraziare le tante persone che ci sono state vicine, anche dal Sud Italia».

Lametino

Non s'arrendono al Comune di Motta dopo che la Corte d'appello ha rigettato la richiesta dei resti

Il cranio di Villella deve tornare a casa

Colacino: «Il diritto umano alla sepoltura non può soccombere al diritto della scienza»

Luigina Pileggi
LAMEZIA TERME

«Faremo ricorso alla Corte di cassazione. E se non ci dovessero essere i presupposti di legittimità ricorriamo alla Corte europea dei diritti dell'uomo». Non si da per vinto Amedeo Colacino, sindaco di Motta Santa Lucia dopo la decisione della Corte d'appello di Catanzaro che ha rigettato la richiesta del Comune che aveva chiesto la restituzione del cranio di Giuseppe Villella, presunto "brigante" dell'Ottocento, esposto nel Museo "Cesare Lombroso" a Torino. Il primo cittadino, insieme all'associazione "No Lombroso" è pronto a proseguire la battaglia per poter dare «degnata sepoltura» al presunto brigante calabrese.

Nel 2012 il Tribunale di Lamezia Terme aveva dato ragione al comitato, ordinando la restituzione dei resti di Villella al Comune di Motta Santa Lucia. A distanza di 5 anni la sentenza è stata ribaltata.

Cosa significa adesso questa decisione?

«Noi rispettiamo la sentenza della Corte d'appello, ma non condividiamo l'interpretazione normativa, riteniamo infatti che ci siano i presupposti di legittimità per ricorrere in Cassazione. Naturalmente»

«Ricorreremo alla Cassazione e se necessario alla Corte di giustizia europea, fino alla fine»

ralmente questo è in fase di valutazione, gli avvocati devono studiare il tutto. Di sicuro non ci fermeremo».

Perché non è stato accolto il vostro ricorso anche in secondo grado?

«La Corte d'appello sulla maggior parte delle eccezioni sollevate dal Museo Lombroso ci ha dato ragione e l'ha rigettata. Per esempio la struttura dell'università torinese eccettuava la giurisdizione, sostenendo che fosse competente il Tar invece che il tribunale ordinario, e questa è stata rigettata; sosteneva che c'era incompetenza territoriale, che il processo non andasse fatto a Lamezia ma a Torino e l'ha rigettata; eccettuava la carenza di legittimazione attiva del Comune e l'ha rigettata; sosteneva pure che noi non potevamo vantare il diritto di sepoltura del concittadino ed anche su questo punto ci ha dato ragione. La Corte d'appello ha anche rigettato la costituzione dell'erede che si è costituito in ritardo».

E allora perché i giudici non vi hanno dato ragione anche questa volta?

«L'unico punto è che, secondo la Corte d'appello catanzarese, prevale il diritto scientifico-culturale al diritto di sepoltura. Rispettiamo questa sentenza, ma riteniamo che una teoria scientifica, tra l'altro bocciata dalla scienza a livello mondiale come quella di Cesare Lombroso, non possa avere rilevanza di carattere scientifico-culturale, e che comunque non possa prevalere sul diritto di sepoltura».

Quale potrebbe essere



Sindaco. Amedeo Colacino nel Museo "Lombroso" di Torino



Resti. Il cranio del brigante Giuseppe Villella in una teca

una soluzione?

«Per noi può anche restare un calco del cranio al Museo Lombroso, ma non i resti umani. Bisogna dare una degna sepoltura a Giuseppe Villella. Anche perché questa è un'offesa nei confronti del popolo del Sud. Se deve prevalere l'effetto scientifico che prevale, ma non con resti umani. Un diritto umano non può essere secondario a quello della scienza. Che tra l'altro riteniamo che in questo caso non ci sia. Vogliamo ridare pace all'anima di un nostro concittadino, che per molti anni è stato il simbolo di una razza inferiore e di

una teoria di delinquenza per nascita. Anche per questo vogliamo porre fine a questo sequestro dei resti mortali».

Oltre al Comune di Motta Santa Lucia, chi sta portando avanti questa battaglia per la restituzione del cranio di Villella?

«Abbiamo dalla nostra parte 160 città in tutta Italia, tra cui la stessa Torino, dove il consiglio comunale ha deliberato che l'università locale deve restituire il cranio. Molte di queste sono città del Nord, come Como, ma tante altre sono del Mezzogiorno, tra cui Napoli e Bari: tutte sono concordi che bisogna dare degna sepoltura a questo te-

schio. E poi sono dalla nostra parte anche tante associazioni».

Può elencarne solo qualcuna?

«Potrei cominciare dal comitato "No Lombroso", ma poi ci sono anche diversi arcivescovati e diocesi che sono dalla nostra parte. Per non parlare di attori e cantanti famosi che hanno aderito al nostro appello, così come anche scrittori, testate giornalistiche, associazioni varie, ed i penalisti della Calabria».

Siete quindi in tanti a credere che la lotta non sia finita al secondo grado di giudizio?

«Il comitato "No Lombroso" ha oltre 30 mila iscritti al proprio sito online, ecco perché dobbiamo proseguire questa nostra battaglia e dobbiamo andare avanti fino all'ultimo grado di giustizia europea, per tutte queste persone che stanno percorrendo questa battaglia insieme a noi, e non vogliono perderla assolutamente».

Il comitato "No Lombroso" raccoglie oltre 30 mila iscritti al proprio sito online»

Fine degli scioperi

Accordo sui musei civici L'appalto sarà prorogato

Tregua del personale nei musei cittadini. Ieri i sindacati hanno incontrato a Palazzo civico gli assessori alla Cultura Francesca Leon e al Lavoro Alberto Sacco e il diret-

tore della Cultura Emilio Agliati sul tema degli appalti per i servizi museali nel Museo del Risorgimento, Museo della Montagna, Museo della Resistenza e Polo dei musei scienti-



fici. Su proposta della Città, si è convenuto di prorogare per un anno l'appalto oggetto delle recenti proteste per dare continuità al servizio. «Studiando però nuove forme di affidamento per evitare la frammentazione dell'appalto e assicurare un maggior coinvolgimento dei singoli Musei nella gestione dei servizi».

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

L'INTESA

L'appalto per i musei prorogato di un anno

→ È stato prorogato di un anno, per studiare nuove forme di affidamento, l'appalto per i servizi museali di Museo del Risorgimento, Museo della Montagna, Museo della Resistenza e Polo dei musei scientifici. La proroga permetterà alle parti di studiare nuove forme di affidamento, evitando la frammentazione dello stesso appalto. Viene assicurato maggior coinvolgimento dei singoli musei nella gestione dei servizi.